

# Aziende di «solidarietà» al fianco dei più deboli

**S**i dice che il grado di civiltà di una società si misura da quanto essa è capace di prendersi cura dei più deboli. È senz'altro così, ma si può aggiungere che tale misura dovrebbe comprendere l'efficacia e l'efficienza con cui avviene il prendersi cura. Perché è soprattutto da questo, specie in epoca di risorse scarse, che dipende la possibilità di continuare ad assistere chi ha più bisogno. La Fondazione Ant Italia Onlus (www.ant.it), che dal 1985 offre assistenza socio-sanitaria gratuita a domicilio ai sofferenti di tumore in fase avanzata e avanzatissima (quasi 90mila le persone assistite in questi anni, per circa 14 milioni di giornate di presa in carico), rappresenta un bell'esempio di quel «bene che va fatto bene» di cui sempre più spesso si parla in riferimento al Terzo settore. E che si può declinare iniziando magari a indicare le organizzazioni non profit come vere e proprie «aziende di solidarietà», perché è senza dubbio di livello imprenditoriale e altamente professionale il modo in cui oggi non poche di esse sono gestite. Nei giorni scorsi a Milano Ant ha presentato il suo bilancio sociale, documento la cui diffusione

fra le organizzazioni non profit non è ancora paragonabile a quella raggiunta fra le imprese e che è dunque già parecchio indicativo del modo in cui Ant prima svolge e poi racconta la propria attività (ha anche adottato il modello organizzativo ex-D.Lgs. 231/2001 per la responsabilità amministrativa). Molti i numeri interessanti: lo scorso anno è aumentato di quasi l'8% il numero degli assistiti (9.297), grazie alla presenza sempre più

## L'impegno pieno di Ant nell'assistenza socio-sanitaria ai sofferenti di tumore in fase avanzata

capillare che Ant garantisce sul territorio (è attiva in 9 regioni d'Italia, con 20 ospedali domiciliari oncologici e 113 delegazioni); sono 247 i professionisti, fra medici, infermieri, psicologi, nutrizionisti, assistenti sociali, farmacisti e fisioterapisti, che collaborano con Ant e che insieme ai dipendenti e collaboratori della fondazione portano a 395 il numero degli occupati (circa i due terzi donne), oltre a quasi 1.500 volontari; sono invece 97mila, in crescita, i

contribuenti che hanno destinato il loro 5 per mille ad Ant, che nella classifica dei beneficiari per importo è al nono posto fra Onlus ed enti di volontariato; nel 2011, infine, c'è stato un avanzo di gestione di circa 1,5 milioni di euro, completamente reinvestito nel miglioramento dei servizi, che comprendono ad esempio l'assistenza psicologica anche ai familiari dei sofferenti, spesso addirittura più delicata e importante di quella prestata direttamente ai malati, e un programma di sostegno economico alle famiglie più in difficoltà. C'è però un dato particolarmente significativo, che è stato giustamente sottolineato anche dalla presidentessa di Ant, Raffaella Pannuti: il costo complessivo di una giornata di assistenza per Ant è intorno ai 20 euro, mentre un posto letto/giornata in un ospedale pubblico solitamente non è inferiore ai 200 euro. Un rapporto di uno a dieci, insomma, sul quale vale la pena riflettere se si ritiene che la sanità sia un bene comune, da salvaguardare a ogni costo anche quando le risorse scarseggiano. Specialmente quando riguarda i più sofferenti.

**Andrea Di Turi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

